

Black
Jack
Acoustic

Torna la musica blues e non solo in versione acustica al Caffè Do Ciacole di Corso Vittorio Emanuele II° a Villafranca. Stasera alle 19,30 si tiene il concerto del BlackJack Acoustic Duo, gruppo attivo ormai da più di undici anni nel panorama musicale locale. Il BlackJack Acoustic duo, chitarra acustica più voce, è un progetto nato nel settembre del 2015.

Il repertorio di questo duo, molto affiatato, è basato su cover blues e country-blues di artisti del calibro di BB King, Eric Clapton, Albert King, Creedence, Blues Brothers e Mark Knopfler. **s.c.**



TEATRO NUOVO

L'ATTORE EROS PAGNI DA 'VOCE E ANIMA AL MINETTI DI THOMAS BERNHARD

Per la rassegna "Il grande teatro" stasera alle 20,45 al Teatro Nuovo va in scena «Minetti» di Thomas Bernhard a firma di Marco Sciaccaluga con Eros Pagni come protagonista. L'allestimento, nella traduzione di Umberto Gandini, è del Teatro Stabile di Genova.



SAN MARTINO BUON ALBERGO

MAKY FERRARI E LARRY MANCINI AL LEM KAFÈ E DOPO LO SHOW PALCO LIBERO

Stasera alle 21,30 al Lem Kafè di via Archimede a San Martino Buon Albergo si esibisce la cantante Maky Ferrari, accompagnata da Larry Mancini, basso, Lele Zamperini, batteria, Davide Mirandola, tastiere. A seguire Palco Libero e la Jam Session Deluxe. **s.c.**

IL TRIBUTO. All'Astra prova convincente del cantautore toscano



Il cantautore toscano Andrea Chimenti nel tributo interamente dedicato a David Bowie **FOTO BREZZONI**

Voce, fisico e tempi Ecco David Bowie secondo Chimenti

Accompagnato da un ottimo organico, ha proposto successi datati e le ultime canzoni del Duca Bianco

Beppe Montresor

Bravissimo, senza alcuna riserva, il raffinato cantautore toscano Andrea Chimenti, che ha portato al Teatro Astra di San Giovanni Lupatoto - il pubblico ha risposto bene per numero e gradimento - il suo recital tutto dedica-

to al canzoniere di David Bowie. Ci pare persino limitativo definirlo un concerto-tributo, anche se tecnicamente lo è, perché Chimenti - pur se il suo nome è abbastanza incomprensibilmente rimasto fino ad oggi amato da un pubblico di nicchia - è musicista di tale distinta personalità da far completamente suo an-

che uno spettacolo in cui interpreta esclusivamente brani altrui.

Non perché Andrea, alla guida di un ottimo organico comprensivo di due Sycamore Age (suo figlio Francesco al piano e al violoncello elettrico) e Davide Andreoni alle chitarre, un duo a sua volta di forte creatività e originalità)

e del quartetto d'archi I Nostri Tempi oltre alla sezione ritmica Maurizi - Fanciullini, abbia stravolto a suo insindacabile estro il materiale di Bowie (da «Space Oddity» a «Lazarus» con un occhio privilegiato per la produzione anni '70), piuttosto perché è parso splendidamente evidente come Chimenti abbia talmente assimilato e metabolizzato, probabilmente dai tempi degli esordi con i Moda o quasi, la poetica a tutto campo dell'inglese, da far apparire le sue interpretazioni di Bowie come una tra le più naturali sfaccettature della sua personale poetica. Forse una sfaccettatura più amante della forma canzone ad ampio respiro, capace di esaltare anche la sua vena più apertamente melodrammatica oltre a quella più raccolta ed ermetica, per dirla come il suo amatissimo Ungaretti.

Artista dalle mille facce e dalle mille declinazioni Bowie, e all'Astra Chimenti si è dimostrato consapevole e bravissimo nel restituire tanta ecletticità, dal rocker di veltettiana e crimsoniana affinità («Rock'n'Roll Suicide» o «Yassassin» per esempio) al balladeer oscuro di «Where Are We Now?» e «Thursday Child», allo showman dotato anche di gusto teatrale, visivo, quasi da musical. Chimenti ha tutto: voce adeguata, senso dei tempi e gran gusto negli arrangiamenti, ottima padronanza linguistica e carisma sulla scena, persino una certa somiglianza fisica con l'originale.

Perfettamente credibile e autorevole nella gestione di questo recital, davvero gratificante per tutti, addetti ai lavori e fans di Bowie ma anche per i semplici amanti della buona musica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANZA MODERNA. Al Salieri di Legnago applausi scroscianti per la compagnia di New York

Parsons Dance, fisicità e tecnica

Un convincente mix di energia metropolitana e suggestioni poetiche

Uno strepitoso mix di energia metropolitana e suggestioni poetiche. Vedere uno spettacolo della Parsons Dance, compagnia newyorkese di Modern dance, tra le più talentuose al mondo - protagonista l'altra sera alla rassegna di danza del teatro Salieri di Legnago per una nuova tappa di Italian Tour 2017 - equivale a fare un pieno di gioia di vivere e di ottimismo.

Le sei coreografie proposte dal geniale David Parsons, definito dalla critica "uno dei grandi motori della danza moderna", lasciano senza fiato. Non solo per la tecnica perfetta e l'affiatamento del gruppo che il coreografo e performer statunitense pretende, e ottiene, da tutti i suoi interpreti. Ma per le emozioni (e perfino le storie) che le creazioni sono in grado di trasmettere al pubblico, coinvolto e travolto, fin dall'inizio. E in questo non sono stati da meno gli spettatori del Salieri, che già dalla coreo-



Applausi convinti per le esibizioni di Parsons Dance al Salieri

grafia d'apertura - Finding Center, ideata nel 2015 - hanno dimostrato il loro entusiasmo con applausi calorosi.

Gli atletici danzatori della Parsons Dance - tra cui la pescarese Elena D'Amario, unica italiana e prima ballerina

della compagnia - si muovono in una scena volutamente spoglia su cui il light designer Howell Binkley costruisce via via sfondi colorati o suggestioni di luci, che conferiscono ulteriore forza e potenza alla coreografia. Come ad esempio

in Union, ideata nel 1993, un emozionante intrecciarsi di corpi, ora più ritmico ora più lento, che avviene appunto sotto conchi di luce, oppure in Hand Dance, creazione del 2003, dove gli squarci luminosi focalizzano nel buio totale un movimento vorticoso di mani e braccia. Energia pura è Unexpected Together (presentata in anteprima europea), un'esplosione di gioia dove la danza di gruppo si alterna ora a passi singoli ora di coppia, mentre rimane magico Caught (1982), l'assolo che con giochi di luce stroboscopica sembra far librare in aria il ballerino. Un artificio sempre di grande fascino per il pubblico che, dopo l'adrenalico In the End, del 2005, ha decretato all'intera compagnia un'autentica ovazione ricambiata con un breve bis nel quale tutti i danzatori hanno ballato come sospesi, proprio per effetto delle luci stroboscopiche. ●E.P.

La voce dell'artista di Marco Vinco

Pirandello e il fiore in bocca che pretende risposte vere

Caro Luigi,

al Teatro Nuovo sono andato a vedere l'ultima replica di «L'uomo dal fiore in bocca», un dialogo che tu scrivesti circa un secolo fa e nel quale, senza mezzi termini, parli della morte. Del bisogno di trovare un senso al vivere. Mi verrebbe da chiederti che cosa ti saltò in mente, allora, per tirare in ballo una questione così fastidiosa, così scomoda.

Pensandoci bene, in effetti, i primi del Novecento, gli anni in cui tu scrivesti il testo, furono pieni di sconvolgimenti culturali: Einstein e la relatività, il Manifesto di Marinetti, Freud e la psicoanalisi: un vero casino in cui tutto venne messo in discussione, tutte le certezze tradizionali rifiutate. Direi che le cose oggi, nel 2017, per certi versi, non sono cambiate: scopriamo sette pianeti simili alla terra e ancora non capiamo bene cosa siano la vita e la morte, dove finisca l'una e dove inizi l'altra (non solo in senso biologico, cronologico o cronometrico). Ma soprattutto riempiamo le nostre giornate di mille cose proprio per non pensarci e facciamo di tutto per «attaccarci con l'immaginazione alla vita altrui, come un rampicante attorno alle sbarre di una cancellata»: sono parole tue, del tuo «Uomo dal fiore in bocca». Eppure sembrano scritte oggi: postiamo su Facebook il selfie con il sorriso che tira più likes salvo poi

spendere un sacco di soldi in antidepressivi e in libri sull'autostima; ci commuoviamo ascoltando la Mannoia che a Sanremo canta «per quanto assurda e complessa/ la vita è perfetta/ dovremmo imparare a tenercela stretta» e poi ci rimangiamo le parole osservando increduli il dramma di DJ Fabo. Diamo un sacco di risposte parziali, veloci, sbadate, ideologiche, senza mai fermarci a pensare a che senso abbia vivere «veramente» cioè «con la morte addosso», come dici tu. Che espressione odiosa per noi contemporanei, che «fastidio». Anche perché non abbiamo tanto tempo per pensarci e dobbiamo seguire «Il gioco dei pacchi», «L'isola dei famosi» ed «Amici».

Scusa, hai ragione, l'altra sera ho immaginato di esserci io su quel palcoscenico a dialogare con il tuo «Uomo dal fiore in bocca», a cui il grande Gabriele Lavia ha dato voce. Io, «pacifico avventore» pieno di «pacchi, pacchetti e pacchettini», intendo a dare risposte e risposte per scansare il problema fondamentale dell'essere al mondo.

Grazie Luigi, per avermi risvegliato dal torpore, per avermi ricordato ancora una volta che, prima di dare piccole e facili risposte dovrei ricominciare a pormi grandi domande, senza paura di soffrire. Spero tu possa perdonare la mia sbadattaggine di postmoderno.

LIVE. Alle Cantine con il chitarrista Calgaro

La tromba di Sipiagin, efficacia espressiva



Il trombettista Alex Sipiagin

E' uno dei trombettisti più in vista dell'attuale scena jazz mondiale Alex Sipiagin, che stasera, alle 22, fa tappa alle Cantine dell'Arena per un concerto alla guida della formazione che condivide col chitarrista vicentino Michele Calgaro. I due assieme hanno registrato con diverse formazioni già due dischi per la caligola Records in cui si respira un clima musicale post-boppistico, in cui il jazz ha un sapore molto moderno e mai

troppo ovvio. Nato vicino a Mosca nel 1967, dal 1991 Sipiagin vive a New York e per coglierne la cifra basti pensare che ha fatto parte dell'ottetto e del sestetto di Dave Holland. Il suo fraseggio è rapido e incisivo, grande efficacia espressiva e grande controllo sullo strumento.

Il vicentino Michele Calgaro da un' iniziale passione per la musica fingerpicking e folk statunitense, ha poi scoperto il jazz. ●L.S.